BEPPE SEVERGNINI

L'INTRUSO

Un Alieno nella Moda a Milano

Due: la Donna

Rizzoli

VISIT…

Proprietà letteraria riservata
© 2000 RCS Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: settembre 2000

1. Ditemi: chi siete ?

Dopo aver scritto di moda maschile in gennaio, mi hanno proposto di "fare la donna". Confesso di aver avuto qualche perplessità. Poi ho capito che si trattava solo di seguire le sfilate femminili, e l'incarico aveva i suoi vantaggi. Le sfilate femminili, per cominciare, sono piene di ragazze: questo è innegabile. Alcune sono bellissime, altre belle, molte sono così magre che verrebbe voglia di correre loro incontro con un panino al salame. Tutte sono giovani. Nabokov, portato alla sfilata You Young Coveri, avrebbe accusato un malore. Ma se avesse azzardato qualcosa, le ragazzine potevano rispondergli: "We young. But you old". E questo avrebbe sistemato la faccenda.

Non tutte sono così pronte, tuttavia, e non tutti i molestatori hanno alibi letterari. La giovanissima età di molte modelle è, quindi, un problema. Lo ha

mostrato la BBC qualche mese fa, con un documentario che ha fatto scandalo (ma ha tralasciato un particolare: i genitori che affidano la figlia quindicenne ad accompagnatori con quelle facce, devono avere il quoziente di intelligenza di Duffy Duck). Abbiamo letto, a questo proposito, la caritatevole intervista del mensile "Talk" all'accusato numero uno, Gerald Marie, l'ex presidente dell'agenzia Elite, ma restiamo della nostra idea: se quello è un gentiluomo, Haider ama gli zingari. Abbiamo parlato anche con un paio di stilisti: dicono che tocca all'agenzia badare alle quindicenni in libera uscita. L'impressione, comunque, è che quell'inchiesta (cinica finché si vuole) abbia obbligato molti a pensare. A dimostrazione che c'è solo una cosa peggiore di fare la morale alla moda: non farla.

Oggi, comunque, si ricomincia, e questo Intruso proverà a tenervi informati. Alcuni segnali sono incoraggianti. Le modelle di Coveri, ieri, sorridevano, invece di aver le solite faccette da seppie bollite. Gli spettatori vestiti di nero erano solo l'80 per cento

del totale. Alessia Merz non stava immersa nel latte come due anni fa, ma andava in giro vestita da motociclista, e mi ha aiutato a stabilire se un reggiseno di lana grezza pizzica o non pizzica. Mentre Elisabetta Canalis (velina bruna) si è conquistata questa citazione ricordando con accento sardo i titoli dei miei libri (come siamo deboli, a quarant'anni).

Una difficoltà, tuttavia, l'ho già individuata: destreggiarsi tra i nomi e i marchi di 206 sfilate e presentazioni. Ieri, per esempio, mi sono imbattuto in Alviero Martini che ha mandato in passerella una fantasmagoria cubana (avrei messo un sottotitolo: "Sogno di un bancario il venerdì pomeriggio"). Devo confessare, però, che prima d'oggi di Martini ne conoscevo solo due: uno fa il cardinale, l'altro il vermouth. Così, leggo che ci saranno appuntamenti Carla Carini, Carinissima, Diario di Carla Carini e Only Carini: d'accordo, ma chi è Carini? Le strade di Milano offrono al vento e ai giapponesi altri nomi e marchi a me ignoti. Per esempio: ALBERTO GIAMBELLI. In questo caso, però, non correte alla sfilata:

l'ho visto sulla fiancata di un furgoncino. Idraulico, probabilmente.

2. Voglio Lola

Questo Intruso ha deciso che il problema della moda non è l'intrusione, ma l'inclusione. Nell'ultimo mese, dopo cinque articoli che ritenevo densi di lodevole perfidia, le mie vittime hanno risposto con: due inviti a colazione, uno a cena, quattro libri rilegati in tela, due lettere calorose, l'offerta di diventare indossatore e una foto affiancati, con un biglietto: "Severgnini, come siamo belli!" (lei, Maestro. Io non ho i capelli abbastanza metallizzati).

Eppure non demordo: lotterò contro la vostra cortesia. Ieri, per esempio, ho assistito alla sfilata di D&G, Rocco Barocco e Versus, che è il suono che uscirebbe dalla mia bocca se mia figlia vestisse in quel modo (perché le ragazze erano vestite: questa è una novità che da Versace non mi aspettavo). Le modelle esibivano capigliature gigantesche: forse

sono arrivate dal Brasile con la testa fuori dal finestrino. Gli abiti, devo ammetterlo, potevano turbare giusto un benpensante come me: ma erano più divertenti che sconvolgenti. Forse è vero che la moda sta tornando al bon ton: peccato che nessuno abbia informato Rocco Barocco, dove ho visto più gonne pitonate che durante una retata della polizia, più spacchi che durante un matrimonio di camorra, ma anche un paio di belle idee e la ragazza più affascinante della giornata: Diana Kovalchuk, diciottenne ucraina, una che potrebbe vestirsi col Moccio Vileda, e farebbe comunque un figurone.

E Dolce & Gabbana? Confesso di avere un debole per loro: sono spiritosi, non ovvii, e hanno domato Madonna. E poi, diciamolo: chiunque riesca a scucire agli inglesi cinquecento sterline per una gonnellina in pelle (ES Magazine) è un genio. Domenico Dolce, con una pazienza degna del suo cognome, mi ha spiegato la collezione in anteprima: molta Carnaby Street, un po' di America popolare (Las Vegas, Dallas e Dynasty con lo spelling sbagliato). Vista

in passerella, purtroppo, non era la stessa cosa. Modelle immusonite per una collezione spiritosa: non funzionava. Io dico: perché non hanno fatto sfilare Lola? Che ragazza: bella, spiritosa, solo un po' possessiva. So già cosa mi risponderanno: ma è un labrador! E che vuol dire? Ha un'aria intelligente, e non traballa sui tacchi. E questo, siamo onesti, non si può dire di tutte le ragazze di ieri.

3. Se escono, le arrestano

Forse mi è sfuggito qualcosa ma:non erano le collezioni autunno-inverno? Sulle passerelle di Milano ho visto più ombelichi che a Copacabana, più seni che sulla tivù italiana, più cosce che nel reparto pollame dell'Esselunga. Se la tendenza che emerge da queste sfilate è il neoborghese di Prada, nessun problema. Ma se prendesse piede lo stile "periferia albanese", vedo profilarsi all'orizzonte il rischio polmonite. Sarà una polmonite chic, magari con pigiami trendy dai colori pop: ma polmonite rimane.

Gli stilisti, evidentemente, non pensano alle conseguenze delle loro azioni. E' vero che le donne (ma anche gli uomini) sono disposti a grandi sacrifici pur di apparire affascinanti e desiderabili, ma c'è un limite. Ogni uomo sogna di accompagnare Giselle a una festa (basta che si levi i tacchi, ed eviti di camminare come una cavalla lipizzana). Ma se la fanciulla tossisce come un minatore polacco, e cammina nascosta in una nuvola di kleenex, l'effetto finale non sarà entusiasmante.

Prendiamo la sfilata di Roberto Cavalli. Come concerto rock, non male. Come spettacolo teatrale, già visto, ma divertente. Come part-terre, una batteria di belle ragazze. Ma mi chiedo: una giovane donna che lavora può vestirsi in quel modo? C'erano abiti a strisce pedonali, gonne stile Versace da piccolo, pantaloni in pelle che Madonna metteva nell'89, completi tigrati e panterati, e uno strepitoso abito da sposa/camicia da notte (giusto: così una non perde tempo). Il silenzioso grido degli incompetenti "Ma chi se li mette, quei vestiti? " usciva da-

gli occhi di tutti gli uomini con cravatta, e di Billy Costacurta, che si guardava intorno preoccupato. Se la fidanzata Martina Colombari scendesse per strada con quella roba, gli riporterebbero (forse) le ossa.

Voi direte: ma ci sono i cappotti! Per cominciare, non se ne sono visti molti (se non da Prada, e devo dire che erano belli: è come se avessero colorato le foto in bianco e nero coi miei ricordi di bambino). E poi il cappotto, una donna, prima o poi se lo toglie. E sotto ci sono bolerini in maglia (Coveri), trasparenze tropicali (Martini), gonnelline inguinali (D&G, Versus), abiti con più aperture che il centrosinistra (Gai Mattiolo, Rocco Barocco). Per restare (s)vestita così, una donna deve avere la temperatura corporea di un'eschimese, oppure trascorrere l'inverno 2000/2001 abbracciata a un calorifero. La figlia di amici inglesi (11 anni), che mi ha accompagnato a tre sfilate, ha chiesto: "Se queste sono le collezioni autunno-inverno, come sono le collezioni primavera-estate?". Le ho risposto: "Come faccio a spiegartelo, Clio? Sei minorenne".

4. Sto imparando a distinguere un body da un girocollo

Dovevate vederci, le colonne nerovestite che marciavano da una sfilata all'altra, da Marras che piaceva a tutti, a Missoni che piaceva a molti, a Gucciche doveva piacere comunque. Una banda di punk invecchiati, un corteo funebre, un'ammucchiata di rugbisti neozelandesi, la famiglia Addams allargata, ebrei ortodossi, la tammuriata nera, la marcia su Roma, i blues brothers. Ma alcuni di costoro erano felici: il popolo della moda invece ha un'aria affranta. Anzi: un umor nero. La cosa buffa è che noi dei giornali e delle tv siamo gli stessi, i fotografi sono gli stessi, le modelle sono le stesse, e le sfilate seguono lo stesso schema. Potremmo rimanere sempre nello stesso posto. Invece no. Voliamo divisi per poi ritrovarci, come le rondini. Ma loro almeno hanno la pancia bianca. Noi no: tutti neri.

Ci sono, è vero, le invidie e le gelosie, le prime file e le furbizie (perché fai finta di prendere appunti,

cara?). E queste passioni aggiungono un po' di varietà cromatica (verdi di rabbia, rossi di imbarazzo, gialli d'invidia). Ma poi ci sono le attese e la fatica: e ci fanno di nuovo neri. Non siamo i soli a soffrire. Ieri le ragazze che assegnavano i posti da Gucci portavano inutili tacchi a spillo, e imprecavano con charme. Erano vestite di nero e si confondevano contro le pareti nere. Una di loro voleva sapere (giustamente) cosa ci facevo lì: "Sto imparando a distinguere un body da un girocollo", le ho risposto. Ha sorriso, mostrando denti bianchi. Una buona cosa: così ho evitato di investirla.

Al mattino avevo visitato Alessandro Dell'Acqua, in un luogo splendidamente lugubre: siccome le sedie erano solo grigio scuro, le hanno coperte con una fodera nera. La sua sfilata, come quella di Missoni, mostrava molta maglieria: saranno felici le tarme degli armadi (se esistono ancora e non hanno aperto un sito internet: www.tarme.com). Poi è toccato ad Antonio Marras, che sta facendo alla Sardegna quello che Dolce e Gabbana hanno fatto alla Si-

cilia: mostra che la bellezza è dietro l'angolo, a saper guardare. Ha fatto sfilare – davanti alla mamma – modelle maggiorenni, anziani, signore eleganti (Benedetta Barzini, Anna Orso) e una deliziosa ragazza sarda (Letizia, 1,73 centimetri: dice che è piccola, e non è facile lavorare). Troppa fantasia italiana, però, e troppi colori: se la scoprono, caro Marras, viene sicuramente squalificato.

Quando alla sera sono entrato nell'antro di Gucci l'Americano, mi sono sentito quasi patriottico. Certo: quelli sono gli abiti che metteranno in molti e copieranno tutti. Ma com'era scuro, quel posto. Solo gli sfondi dei teatri dei burattini sono altrettanto neri, per non far vedere le mani del burattinaio. Forse è la stessa cosa. Non ci avevo pensato.

5. P.R., povere ragazze

Finalmente ho capito cosa vuol dire "pi-erre" (PR): Povere Ragazze. Non sono le pubbliche relazioni, secondo me, a sfiancarle: sono quelle private.

In cinque giorni, per la gioia di organizzatrici e uffici stampa, sono riuscito a perdere due inviti (Gucci), a perdermi (Prada), a imporre moglie e ospiti (Armani, Krizia e altri), a non rispondere agli inviti (Missoni), a rispondere tardi (Ferragamo, Exté), a sedermi su un calorifero (Versace), a non sedermi (Gucci, di nuovo), ad appoggiarmi illegalmente al tronco di un albero (Dolce&Gabbana). E sono solo uno dei tanti, forse nemmeno tra i più tremendi. I luoghi delle sfilate sono palestre di judo dove gli ego mediatici si affrontano. Anzi: palestre di sumo, viste le dimensioni dei medesimi.

Povere ragazze: le capisco, se poi chiamano quelli della pubblicità, e se la prendono con loro. Siamo ospiti: eppure sbuffiamo e protestiamo. Alcuni sopportano, ma il loro stoicismo è in technicolor (facce scure, guance rosse). C'è la matrona che si promuove "star", dimenticando che è anche il nome di un vecchio brodo (ma schiodala dalla prima fila, se ci riesci). Ci sono le vecchie firme, e bisogna tener conto dell'anzianità; e i nuovi arrivati, e occorre ri-

conoscerne il talento (ci sono anche quelli che non hanno né anzianità né talento, e di solito sono terribilmente permalosi). C'è chi ostenta familiarità con la padrona di casa e dice dài, vieni a salutare Miuccia: ma come faccio a miucciare una signora, se non la conosco? Ci sono quelli che si dichiarano grandi amici dello stilista. Non lo escludo, ma amicizia è una parola impegnativa: ne parliamo quando noi non scriveremo più un articolo, e voi non venderete più un vestito. Anche per questo mi intriga Gianfranco Ferré, che secondo me al mattino dà del "lei" anche alla sua immagine allo specchio (pigiama gessato, architetto?).

Qualche volta le Povere Ragazze diventano Pesti Roventi: sempre "pi-erre", ma meglio stare alla larga. La colpa è nostra, spesso: le costringiamo a capriole, cambiamenti, e le bombardiamo di pretese (propongo sfilate dove esista solo "prima fila": una passerella lunga due chilometri, come un molo che si perde nell'oceano). Mi sono accorto che, tra le "pi-erre", ci sono diverse categorie: le patriottiche

(muoio per il marchio!), le realiste (mi batto per la casa, almeno finché non ne trovo un'altra), le gelide (il calore della voce è inversamente proporzionale al fatturato), le pratiche (scusi, lei è un licenziatario?) e le passionali, pronte a eleggerti Uomo del Secolo per il pomeriggio in corso. Eppure mi mancherete, quando smetterò di scrivere di moda (tranquille: presto). Anche lei signorina, che quando le ho nominato il "Corriere della sera" aveva l'aria di pensare a un pony-express che consegna fino a tardi.

6. Retrovisori, Avanguardisti e Stradali

Ogni giornalista, quando diventa esperto di un settore (moda, sport, economia, politica), finisce per sviluppare una Grande Teoria Personale: vorrebbe disegnare le collezioni al posto dello stilista, stendere la formazione invece dell'allenatore, sostituire l'amministratore delegato alla guida dell'azienda, dirigere il paese al posto del primo ministro. Le notizie che contraddicono la teoria vengono

ignorate; le informazioni che la rafforzano, enfatizzate. Questa patologia si manifesta, di solito, dopo tre anni. Ma l'Intruso è un noto irresponsabile. Dopo sei giorni e diciotto sfilate, ho una visione drammaticamente chiara di "dove va la moda". Alcune colleghe, per non risentirla, mi vedono e corrono a chiudersi in bagno.

La teoria è questa. Gli stilisti, nei ritagli di tempo tra una fusione e una licenza, si sono divisi in tre categorie: Retrovisori, Avanguardisti e Stradali. Cominciamo dal fondo. Gli Stradali si ispirano a piazze, viali e marciapiedi: soprattutto in periferia, di notte. Sono la sezione Anas del pret-a-porter: nulla di quanto avviene sulle strade gli sfugge. Il capo-scuola fu (e in parte rimane) Versace; seguono Cavalli, Moschino e Rocco Barocco. Minigonne corte come girocollo, scollature alle ginocchia, e un'abbondanza di pitonati e leopardati: se uno Stilista Stradale mette piede allo zoo, tra serpenti e felini c'è una crisi di panico.

I Retrovisori vanno per la maggiore: puntano

avanti, ma guardano indietro. Bauli, album di famiglia, vecchi film, classici della letteratura: nulla è abbastanza vecchio per non essere nuovo. Retrovisori (col turbo) sono Gucci e Prada; retrovisore a vapore è Ferragamo (interessante, la colonna sonora in bergamasco). Retrovisori, a modo loro, sono Dolce&Gabbana: ma se mia nonna negli anni Venti si fosse vestita come le modelle di ieri, avrei voluto vedere la faccia del nonno.

E gli Avanguardisti? In attesa di rivedere Armani, ci metterei Krizia, di cui mi ha colpito la collezione neroazzurra (ottima idea: abbiamo trovato un lavoro per Ronaldo, sperando che arrivi in fondo alla passerella). E Ferré: alcune delle sue donne sembrano scese da un'astronave dopo un attacco di mal d'aria, ma di sicuro non sono prevedibili. Un altro esempio di Avanguardista è Extè. L'origine latina del nome (ex tempore) non inganni: la collezione futuribile del giovane siculo-inglese Antonio Berardi mi è piaciuta, anche se non sono certo che vorrei vedere mia figlia seminuda e legata come una salamella. E

lui è simpatico, forse perché ha l'aria del ragazzo del bar (ma anche Donatella Versace sembra l'amica di Diabolik: gli stilisti devono avere personalità, che diamine). Non so però quanto costino gli abiti che ho visto. Un'idea sarebbe far sfilare le modelle col cartellino del prezzo. Ma è pericoloso: qualcuno potrebbe lasciare il vestito, e portar via la ragazza.

7. Sotto i capelli, niente

"La donna molto scollata mi imbarazza, e devo guardare continuamente il soffitto", dice Jeremy Irons. Vorrei portarlo nel retro delle sfilate (in italiano moderno: backstage). La visione di venti ragazze vestite col filo interdentale è abbastanza insolita. A chi segue l'economia, per esempio, non succede di vedere l'intero consiglio di amministrazione in mutande (anche se sarebbe divertente). Mi è stato spiegato: bisogna pensare al backstage come allo spogliatoio della visita di leva. Può essere. Ma vi assicuro che il distretto militare di Pavia era un'altra

cosa.

Se proprio devo trovare un paragone, direi che il backstage sta alle sfilate come le stalle stanno alle corse. La differenza è che le cavalle mangiano, e hanno uno sguardo attento. Capisco che le modelle siano sotto pressione; ma molte hanno la vivacità di un attaccapanni. Immagino non sia facile ragionare in pubblico seminuda sui tacchi a spillo, dopo che ti sei tolta l'imbuto che portavi in testa (Moschino): ma un po' di brio non guasterebbe. L'intervista standard procede così: Quante sfilate fai? "Molte". Ti piace? "E' un lavoro che offre molte opportunità." "Quale stilista preferisci?" "Sono tutti bravi." Ti trovi bene a Milano? (panico nello sguardo: la ragazza non sa bene in che città si trova): "Oh, Milano è bella!". In confronto, voi capite, le interviste di fine tappa al Giro d'Italia sono esempi di profonda spiritualità. D'accordo, dare intelligenza a chi possiede tanta bellezza sarebbe una forma di turbativa della concorrenza. Ma qualcuno lo spieghi alle ragazze: pensare non fa venire le rughe. Quelle che

hanno fatto strada (le Crawford, Campbell, Schiffer, Bruni, Bellucci) lo hanno capito.

Comunque, sono sopravvissuto; e poi certi seni viaggiavano troppo alti perché uno potesse farci caso. Come consolazione, devo dire che le studentesse milanesi incaricate di assegnare i posti sono affascinanti (loro, sì). E come attenuante per le modelle, aggiungo che il meccanismo delle sfilate non brilla per fantasia e originalità. E' sorprendente che stilisti provocatòri e originali diventino tanto convenzionali. Il copione è questo. Musica assordante. Luci intense. Le ragazze escono una dopo l'altra, e assumono l'espressione di condannate a morte. Arrivano davanti ai fotografi, si girano, tornano indietro. Al termine, rientrano tutte insieme. Per ultimo, esce lo stilista: le ragazze, vedendo arrivare quello che paga, abbozzano un sorriso e applaudono. Fine sfilata.

E' inevitabile? Pare di sì. Uno stilista mi ha spiegato che non può più chiedere alle ragazze di andare avanti e indietro. Quando me l'ha detto, pensavo

scherzasse. Ora che le ho conosciute, ci credo. Sotto il vestito, niente: e va bene. Ma sotto i capelli, un po' di cervello non ci starebbe male.

8. Tutti da Giorgio il sabato sera

Se fossi un'indossatrice – cosa altamente improbabile, se osservate il disegnino qui sotto – cercherei di ribaltare il punto di vista. Invece di lasciarmi scrutare come una scimmia, proverei a guardare la fauna intorno a me. In fondo sono gli ospiti che sfilano, alle sfilate: e non facciano finta di non saperlo.

Quelle di Armani sono interessanti. Gli appuntamenti in via Borgonuovo mi ricordano le messe festive in una città di provincia. Dopo la serata in discoteca (Versace: divertente), è riposante trovarsi insieme, ognuno nel solito banco, e spiare quelli dell'altra navata. C'è il foglietto con le letture, la musica, la luce bassa: basta avere pazienza, e alla fine apparirà il celebrante. E' vero: Santo è un altro, ma Giorgio Armani ha le phisique du role (ho solo

qualche dubbio sull'abbronzatura; ma facciamo finta che sia stato in gita in Riviera con la parrocchia).

Ieri sono andato alla funzione delle quindici. C'eravamo tutti: chierichetti e beghine, ipocriti e bigotti, amici e parenti (bei capelli, signora Roberta: ma il velo?). C'erano l'ex bella signora, Susy la straniera eccentrica, l'architetto e la farmacista procace (Cucinotta), con l'amica bionda che, sedendosi, scopriva apposta le gambe (non neghi, signorina). Il segno della pace mi è sembrato prematuro, e vagamente eccessivo: baci e abbracci, roba che non si riusciva nemmeno a cominciare. Poi: silenzio. Non so molto di vestiti, ma tutto mi è sembrato elegante e ortodosso. Eppure ho notato, nella mia serena incompetenza, le caute aperture dottrinali di Sua Eccellenza, che innova nella tradizione, perché è l'unico modo di difendersi dalle chiese nuove che incalzano (i Pradisti, gli Exteti, i Sanderiani e quelle che dicono: "Pucci, c'è solo Gucci!").

Alla fine, siamo andati in pace. Sul sagrato di via Borgonuovo, la vecchia Milano si confondeva con i

pendolari della moda. Stranieri esausti, convinti che Armani sia il nome della città, e Milano quello di uno stilista (per forza: lo vedono sugli hangar a Linate, e poi dovunque). Ma anch'io sono stanco, ormai. Nella mente si mescolano comunicati-stampa tutti uguali ("Un percorso astratto, cerebrale, interiore, espressione di una nuova sensualità imprevedibile, sofisticata, personale": Krizia, Coveri o Calvin Klein?). Mi passano davanti agli occhi Rebecca Moses e i suoi cappelli da Maga Magò, i tubini neri di Alberta Ferretti, le famigliole di Girbaud e l'istitutrice sado-maso di Moschino (o era Miss Wyoming in gita a Londra?). La notte scorsa, dopo averla vista venticinque volte in otto giorni, ho sognato la direttrice di "Io Donna" (e questo, Fiorenza, non è un buon segno). Qualcuno mi ha chiesto: allora, come sarà la donna dell'autunno-inverno 2000/2001? Ho risposto, nel dormiveglia: avrà un anno di più, per cominciare. E, come al solito, farà quello che vorrà.